

A SAN DANIELE

Restaurati affreschi di Renzo Tubaro

La Soprintendenza ai beni culturali ha ultimato a San Daniele, nell'abside della chiesa di Madonna di Strada, il restauro degli affreschi di Renzo Tubaro. Il ciclo giovanile dell'artista udinese ha riacquisito, così, tutta la sua bellezza.

Il lavoro, piuttosto inconsueto, in quanto la Soprintendenza di norma non interviene su opere contemporanee, rientrava nel programma di recupero integrale dell'edificio. Il terremoto del 1976 aveva compromesso la stabilità del campanile il quale, addossato alle pareti in cui si svolgono gli affreschi, aveva provocato l'inclinatura e, in certi casi, lo sfondamento delle superfici dipinte.

Si è dovuto, così, dapprima sistemare il soffitto sovrastante le volte, agendo sull'intercapedine con un sistema di consolidamento delle capriate mediante materiali resinosi. Il recupero degli affreschi e dei cornicioni lignei è stato eseguito dal restauratore Giovanni Serravalli, di Gemona, che ha anche staccato alcune parti, le ha risanate e reintegrate nella collocazione originaria.

L'opera è tra le più belle decorazioni chiesastiche realizzate in Friuli nella seconda metà del nostro secolo. Impegnò Tubaro per un anno e mezzo, dal giugno 1953 al dicembre 1954. Sebbene l'artista, allora ventinovenne, fosse alla sua prima prova impegnativa, la superò con empito coraggioso e con audaci tagli compositivi. Carlo Mutinelli, recensendo gli affreschi sul numero 4 dei *Quaderni della Face*, dopo una visita guidata organizzata dalla stessa Famiglia Artisti Cattolici Ellero, scrisse di «lavoro massacrante per mole e difficoltà», di «canto spiegato di alto valore spirituale, che l'arte del pittore ormai avviato verso la maturità veste di forme e di aspetti di bellezza durevole».

Il ciclo pittorico, con cui l'allora parroco di Madonna di Strada, don Onorato Lorenzon, aveva voluto fosse celebrato l'anno mariano, è ispirato ai Misteri gaudiosi e gloriosi del Rosario. Sulle pareti, nei lunettoni, nelle volte delle crociere, sono raffigurati l'Annunciazione, la Visita di Maria a Elisabetta, la Natività, la Bottega di Nazareth, la Disputa di Gesù fra i dottori, le Nozze di Cana, l'Assunzione. Tre personaggi femminili biblici, Ester, Betsabea, Giuditta, si stagliano frontalmente come prefigurazione della Vergine. Completano la decorazione i quattro Evangelisti e schiere di Angeli.

L'impressione generale è di musicale nitore, di una tessitura primaverile di luci gemmate, di atmosfere cromatiche di limpida vivezza.

La cultura di Tubaro è tutta imbevuta di succhi e di reminiscenze del periodo d'oro della grande pittura veneziana, dal Veronese al Tiepolo. Questo suo amore rimasto inalterato, si innerva nell'opera di San Daniele di umori di una ruralità robusta.

Le tante figure, nate da un attento e scrupoloso studio preparatorio, da un'osservazione delle fisionomie della gente del luogo, chiamata a posare, calano l'iconografia ereditata dalla tradizione in un linguaggio arioso, forte. Nel loro taglio pietroso, monumentale, c'è una qual eco del grafismo neorealista.

Echi neorealisti sono ravvisabili in molte caratterizzazioni «contadine» del ciclo pittorico sandanielese; portano, con i venti della grande stagione veneziana, semi, pollini di friulanità. Una

d'argento con la caffettiera «di famiglia», la piattiera di peltri, i suonatori di «liron», fanno rivivere il fasto veneto in un'aura di «folclore» locale, scintillante di lapislazzuli, di lilla, di terre, di «meriggio di verdi», di rossi infuocati.

Da ricordare, ancora, l'incantata nudità figurale dell'Annunciazione, con la Madonna scorcicata in atto di volgersi di scatto ruotando su se stessa, sorpresa dalla visita angelica, e l'Angelo come un ragazzino di belle fattezze, prestante e curioso; la splendida sintesi di gruppo di famiglia in un interno, resa dalla *Bottega di Nazareth*, culminante piramidamente nel San Giuseppe falegname «scolpito» in colori di pietra dura; il dialogo «masaccesco», stagiato in un azzurro fantastico, tra la Vergine ed Elisabetta sulla soglia di casa, e la domestica affacciata con una bottiglia alla finestrella; il risalto espressivo dei pastori e la Madonna come una madre «presa dal



Renzo Tubaro, Chiesa di Madonna di Strada: «Annunciazione».

friulanità, peraltro, non polemicamente drammatica, secondo gli stilemi cardine della pittura neorealista, echeggiante invece entro atmosfere limpide, di mattinale, quieto splendore.

Ricco e mosso è il grande episodio delle *Nozze di Cana*; cala in cristallini lindori paesani, che sanno di profumi casalinghi, di acque sorgive, il fasto e la sontuosità delle *Cene* del Veronese. La Madonna dal bel volto di ragazza tondo e sodo, avvolta nel manto azzurro, il Gesù giovane e biondo, un po' spavaldo, il bimbo seduto sugli scalini intento a leggere un libro, il cadenzarsi pietroso e aggettante degli invitati, il gruppo dei quattro servitori delineati con spigolosità «cubiste», impegnati nei travasi dalle anfore ben levigate o a portare il vassoio

vivo», nella *Natività*; l'impostarsi di sbieco dell'Assunta, che sembra rotolare nello spazio, fatta leggera e ventosa di candidi panneggi in confronto alla corposità dura degli Apostoli al sepolcro; e le bibliche preannunciazioni mariane, pausate di biancori, d'ori, di cilestri, di rosa antico, in una sequenza di fiaba, narrata da una provincia umile, ingenua come la dolcezza dei sogni. Ma tutto lo spettacolo di colori e di figure è un grande sogno immobile.

Dopo Madonna di Strada, Tubaro affrescò le chiese di Caneva di Tolmezzo, Ribis e Rizzolo di Reana, il duomo di Codroipo e la parrocchiale di Billerio di Tarcento. Tutte le opere che assumono un importante rilievo nella storia dell'arte friulana del secondo Novecento.